

## Maputo, appello del Papa «La pace in Mozambico dipende anche dalla solidarietà internazionale»

Si conclude oggi, con il rientro all'aeroporto di Ciampino intorno alle 20, il quarto viaggio di Giovanni Paolo II in Africa che lo ha portato a visitare Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico con una sosta imprevista a Johannesburg quando l'aereo che portava il Papa non poté atterrare per il maltempo a Maseru. Prima di partire da Maputo ha detto ai mozambicani: «Tornerò ad incontrarvi».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

MAPUTO Con un forte appello alla comunità internazionale perché «siano fatti tutti gli sforzi affinché nel Mozambico non sia ulteriormente fomentata la discordia» e con un invito appassionato ai ribelli a deporre le armi per il ristabilimento della «concordia nazionale», Giovanni Paolo II ha concluso la sua visita di poco più di due giorni in questo paese dove spera di poter ritornare. «Posso dire - ha detto - che in questo popolo si manifesta chiaramente la fiducia in un futuro diverso». Ma perché questa prospettiva si realizzi «è urgente che la comunità internazionale assuma l'interdipendenza come categoria etica che esige la solidarietà», la quale va intesa non come un sentimento di vaga compassione, bensì come «la determinazione ferma e perseverante ad impegnarsi per il bene comune». Ed ha aggiunto, tra gli applausi di circa 100mila persone convenute, ieri mattina, al di là di ogni previsione, nell'Estadio da Manchava: «Chiedo la solidarietà mondiale per il Mozambico» perché «la pace o è di tutti o non è di nessuno» e «l'esigenza di una convergenza di intenti, di una nuova filosofia delle relazioni internazionali ispirata alla solidarietà e alla speranza affinché lo sviluppo, nella pace e nella giustizia, diventi realtà». Dalle tribune dello stadio facevano spicco stittoni su cui erano peggiate le seguenti scritte: «Costruiamo la pace nella giustizia e l'amore»; «L'apartheid è il nazismo della nostra epoca»; «Il banditismo armato è la faccia esterna dell'apartheid». Ed il Papa non ha deluso le aspettative quando ha detto, nel lanciare il suo appello all'unità e alla concordia nazionale, che «un paese ricco di promesse è diviso e percorso da gente armata che dà libero sfogo agli istinti della violenza con azioni di vendetta e di morte». Si tratta - ha aggiunto - di una violenza dichiarata che sta aggravando le già difficili condizioni economiche del paese: il vescovo di Nampula, mons. Vieira Pinto, ci ha riferito che il Papa è rimasto molto toccato quando lo ha informato che i guerriglieri della Renamo avevano distrutto, a circa 70 chilometri dalla sua diocesi, cinque giorni fa, 4 mila povere abitazioni di contadini, avevano ucciso tutti i loro animali domestici senza risparmiare quelli di un convento di suore.

## Accordo Siria-Stati Uniti Il Libano avrà giovedì un nuovo presidente Favorito Mikhael Daher

BEIRUT Il segretario di Stato aggiunto americano per il Medio Oriente Richard Murphy ha annunciato oggi a Beirut di avere raggiunto un accordo con la Siria per lo svolgimento delle elezioni presidenziali libanesi prima del 23 settembre, scadenza del mandato del presidente in carica, Amin Gemayel. Dopo un incontro con quest'ultimo, Murphy ha dichiarato ai giornalisti di avere il piacere di dire che c'è stato un accordo a Damasco perché l'elezione (del presidente libanese) abbia luogo giovedì, il 22 settembre, quando il Parlamento si riunirà in seduta elettorale.

Fonti politiche libanesi hanno riferito che l'invito del presidente Reagan e il presidente siriano Hafez Assad hanno anche raggiunto un accordo «di principio» sul nome del candidato da «appoggiare»: si tratta di Mikhael Daher, sessantenne deputato del Libano settentrionale, amico personale del filostiriano Soleiman Frangie, favorevole a un ruolo attivo della Siria in Libano. Sebbene il presidente sia

posizione negativa del suo paese a proposito delle sanzioni verso il Sudafrica, ha condannato la Renamo durante un incontro con il presidente del Mozambico Chissano proprio qui a Maputo dove si è recato nel quadro di un giro in alcuni paesi dell'Africa meridionale. Abbiamo appreso, anzi, che Howe ha promesso al Mozambico un prestito di 15 milioni di sterline per ricostruire la linea ferroviaria Impopo. Questo fa pensare - ha detto ieri il Papa alludendo ad altre iniziative internazionali mirate a coinvolgere imprese occidentali in progetti economici in Mozambico - che «segnali positivi di ripresa» possano svilupparsi. Ed è significativo che Giovanni Paolo II, pur ricordando gli «errori» commessi dal nuovo regime dopo la proclamazione dell'indipendenza (il riferimento è alle nazionalizzazioni forzate che avevano sottratto alla Chiesa alcuni beni e seminari trasformati in scuole di partito, a Maputo e Nampula, ora chiuse e restituite qualche mese fa) ha esortato i vescovi a proseguire il dialogo e la collaborazione con il governo. Ai giovani ha detto: «Che i vostri governanti possano contare su di voi». E ha esortato a non considerare l'indipendenza «come fine a se stessa» ma «vederla in un'ottica di interdipendenza».

Particolarmente toccante è stato l'incontro del Papa con i «dislocati», i «rifugiati» ossia con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case, il loro ambiente, la loro comunità civile e religiosa incalzati dalla guerriglia. Molti di essi vivono nel quartiere popolare «Baïro da Polana Canico» in condizioni davvero povere, in casupole fatte di canne e di paglia. Il Papa, inaugurando ieri pomeriggio un polibulatorio gestito dalla comunità parrocchiale, ha detto, rivolgendosi ancora una volta alla comunità internazionale, che «occorrono interventi urgenti» affermando che «è possibile comprendere l'intensità della sofferenza che si vive in questo paese soltanto a contatto con la realtà».

Questa visita del Papa in Mozambico è destinata a lasciare un segno, come nel resto nei paesi toccati (Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland) proprio perché si è svolta all'insegna del rifiuto dell'apartheid praticata dal Sudafrica con cui essi confinano. L'appoggio poi dato al Mozambico, il punto più delicato dell'area, ha assunto una rilevante valenza politica.

# Un «boom» con i piedi d'argilla Più povero il Sud del mondo

### Drammatico il rapporto della Banca mondiale: la crescita dei paesi ricchi si fonda sulla miseria nel resto del pianeta

ANGELO MELONE

ROMA È una vera e propria «frustata» agli ottimismo del Nord del mondo quella che arriva dal rapporto annuale della Banca Mondiale. È vero, le economie occidentali e quella giapponese nei dodici mesi che partono dalla metà dell'87 sono cresciute a livelli del tutto inattesi ma questo salto è stato spiccato sulla inestabile piattaforma di tutto il «resto del mondo», con l'effetto di farla sprofondare ancora. Nei casi migliori - infanzia la Banca Mondiale - il tasso di crescita dei paesi in via di sviluppo è rallentato da un +4,9% dell'86 ad un +4,5% del periodo preso in esame. Ma nella maggioranza degli altri (nei quali sono inclusi praticamente tutti gli Stati africani) l'indice della crescita è stato addirittura negativo. Una vera

catastrofe. Che trova la sua verifica nelle condizioni di vita delle popolazioni. Il reddito medio nel Terzo mondo è cresciuto ad un ritmo decisamente inferiore a quello (già debole) degli anni precedenti, mentre in molti paesi africani ed in numerose nazioni con alti livelli di indebitamento è addirittura diminuito.

Uno scenario che diviene ancor più cupo se si pensa che le fredde cifre delle statistiche uniformano in condizioni di vita di fatto miserabili situazioni in cui le differenze nell'esistenza quotidiana sono abissali. Insomma, i tassi di crescita negativa che la Banca Mondiale ha calcolato per l'economia «in generale» dei paesi in via di sviluppo si devono leggere come una caduta vorticosa nella spirale della

misera per la stragrande maggioranza delle loro popolazioni. Croe, per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Per interpretare correttamente questi dati, infatti, non bisogna dimenticare quella che per molti economisti è l'eredità più pesante lasciata dagli otto anni di reaganismo che si stanno per concludere: il 14% degli abitanti della Terra realizza e consuma i due terzi del prodotto mondiale, mentre la metà dell'umanità dispone solo del 5% di tale prodotto. È una situazione che si va sempre più incancrendo e può portare conseguenze pericolosissime per lo stesso equilibrio dei paesi industrializzati.

La relazione pubblicata ieri da quello che può essere considerato uno dei maggiori organismi economici internazionali informa, infatti, che l'economia è stata trainata da un aumento della domanda dei paesi maggiormente industrializzati, in particolare in Giappone il risultato è stata una crescita media del 3% dell'attività economica nel Nord del mondo. Un trend confermato in questi giorni dalle più che ottimistiche previsioni sul bilancio di fine anno per i paesi della comunità europea, l'Italia tra i primi. Al

«motore giapponese» si è affiancato nuovamente quello statunitense, che però resta frenato dall'altissimo livello del deficit che fa esplodere il debito estero del paese guida dell'Occidente, con le conseguenze che in tutti questi mesi si vedono sui mercati monetari e finanziari. Una situazione che esige drastici aggiustamenti. Ma la Banca mondiale avverte è essenziale che si metta mano a riforme su nodi decisivi, quali quello delle politiche fiscali che devono diventare più credibili (avevano forse avuto «premonizioni» sulla manovra economica del governo De Mita?) e devono essere decise in modo cooperativo. Esattamente quanto i massimi responsabili economici dei dodici «partners» della Cee non riescono a fare (malgrado qualche timido passo avanti nella riunione conclusa sabato a Creta), ad esempio sulla spinosa questione del riequilibrio delle imposte indirette in vista del mercato unico europeo. E deludono ancora una volta la Banca mondiale che all'Europa chiede esplicitamente di «eliminare gli ostacoli al libero scambio nel vecchio continente per facilitare anche lo sviluppo di moltissimi paesi

del Terzo mondo, in particolare africani, che hanno con l'Europa stretti legami commerciali».

Questa la situazione. Con la conferma finale dei dati provenienti dai paesi a medio reddito in generale sono anch'essi cresciuti di meno (dal 3,4 all'1,6%) e quelli che hanno almeno raggiunto l'obiettivo di aumentare le esportazioni per migliorare la loro situazione debbono - come il Messico - lo hanno fatto a spese della crescita interna e dell'occupazione. Intanto («cilegnina» finale) tutto il settore privato, a partire dalle grandi banche mondiali, ha accentuato la tendenza a ridurre i prestiti.

Chi pagherà il costo di tutto questo? È quanto, sabato scorso alla Festa dell'Unità di Firenze, chiedeva in un dibattito Alfredo Reichlin al maggiore consigliere economico del candidato democratico alla Casa Bianca Mike Dukakis. E aggiungeva: «Cosa accadrebbe all'economia mondiale (Giappone, Germania e Italia compresi) quando gli Usa dovessero cessare di vivere al di sopra dei propri mezzi? E una possibile svalutazione del dollaro che effetti avrebbe sul resto del mondo?». Lester Thurow ha detto che, per ora, una risposta non ce l'ha.

## Tensione in Jugoslavia Sessantamila in piazza «Dateci le armi, puntiamo sul Kosovo»

BELGRADO Sessantamila fra serbi e montenegrini sono scesi in piazza ieri a Niksic, il maggior centro industriale della repubblica federata del Montenegro, per protestare contro le angherie cui sarebbe sottoposta la minoranza slava da parte della maggioranza albanese nella travagliata regione del Kosovo. La manifestazione è stata organizzata nonostante l'appello di Belgrado di porre fine alle proteste.

I manifestanti hanno anzi invitato perentoriamente le autorità jugoslave a porre fine alle asserite persecuzioni di cui sarebbero vittime i serbi e i montenegrini che vivono nel Kosovo. Uno dei responsabili della manifestazione è stato dichiarato che se in occasione del prossimo plenum del partito comunista non verrà deciso qualcosa «le autorità dovranno prepararsi ad una ribellione di massa».

La provincia del Kosovo si trova al confine con l'Albania e, pur facendo parte della Serbia, gode di uno speciale status autonomo. La maggioranza della sua popolazione è di origine albanese e una fazione nazionalista vorrebbe che l'intera provincia passasse

sotto il controllo di Tirana. Il leader comunista della Serbia, Slobodan Milosevic, ha invece da tempo chiesto che il Kosovo venga posto sotto il controllo diretto delle autorità centrali della Serbia.

Le dimostrazioni in corso da due mesi nelle regioni orientali e meridionali della Jugoslavia sono state generalmente pacifiche. Ma negli ultimi giorni i sentimenti di ostilità contro gli albanesi sono in preoccupante aumento. Tanto che ieri i duemila slavi del Kosovo che hanno partecipato alla manifestazione di Niksic ha incominciato a gridare slogan del tipo «dateci le armi», «puntiamo sul Kosovo».

Nelle ultime settimane le autorità di Belgrado hanno più volte criticato i raduni slavi, definiti «pressioni antidemocratiche» sul fragile equilibrio della polveriera balcanica, dove convivono faticosamente etnie e culture diverse. Sabato il presidente della Lega Milan Kukun aveva ammonito che le proteste degli slavi «incitano alle passioni umane e nazionalistiche più torbide», e puntano ad «alterare con la forza la costituzione, invocando il ricorso alle armi e alla sedizione contro altre nazionalità».



## Opel Corsa Turbodiesel.

### Niente può starle dietro, neanche la sua ombra.

E neanche le parole che seguono. Una Corsa Turbodiesel non può essere avvicinata da aggettivi facili, sfuggirebbe ad ogni luogo comune. Vorremmo illustrarvi il sistema elettronico che controlla la temperatura delle candele, ma il tempo di riscaldamento è così breve che ci lascerebbe senza respiro.

Lei accenderebbe i suoi 1488 cc e si lascerebbe alle spalle note e didascalie di ogni genere. Potremmo forse toccare argomenti come l'accensione, la silenziosità, i consumi limitati, i sedili avvolgenti e tutti gli accessori eloquenti di una Corsa Turbodiesel. Dovremmo anche accennare all'offerta valida fino al 31 ottobre e voi potreste anche non crederci. Ma non ci basterebbe questa pagina. Noi saremmo ancora qui a scrivere e lei, così bella, già così lontana.

**OPTEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO